Sabbato 3 Maggio. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 122

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L.	12	— Sei mesi L.	7	— Tre mesi L.	4.
Provincie	id.	20	— id.	11	— id.	6.
Svizzera	id.	32	— id.	17	— id.	9.
Francia	id.	36	— id.	19	— id.	10.
Altri Stati	id.	40	— id.	23	— id.	13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Uffizio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta. id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati **franchi** alla Direzione del Giornale.

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Si pregano quegli associati il cui abbuonamento è scaduto col 30 aprile scorso e che intendono di rinnovarlo, di farlo sollecitamente onde evitare le interruzioni ed i ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO, 2 MAGGIO

LA QUESTIONE ITALIANA E LA *GAZZETTA D'AUGUSTA*

Alcuni giorni sono il celebre camaleonte d'Augusta si è occupato della questione italiana in un breve articoletto nel quale si annunciano le seguenti tesi:

1. Non esiste quistione italiana.
2. La quistione italiana, se, pur la si vuole, è una quistione di nazionalità, e perciò non legittima.
3. L'unità è un pretesto per la Casa di Savoia onde conquistare alcuni brani del variegato manto dei paesi italiani.
4. L'Italia non sarà mai indipendente.

Sul primo punto risponda per noi la stessa *Gazzetta d'Augusta* che non solo tratta della questione italiana ma dichiara che essa *non deve essere differita ma risolta*. È vero la soluzione di suo gusto viene annunciata al quarto punto, ma appunto perchè tale è la sua opinione, ne viene la conseguenza che vi è una opinione opposta la quale sostiene che l'Italia ha già incominciato per essere indipendente per una parte, e finirà per esserlo del tutto. In questa differenza di opinioni sta precisamente la quistione italiana. Se fosse stabilita in modo così categorico che l'Italia non sarà mai indipendente, allora senza dubbio non vi sarebbe più quistione italiana.

Nel secondo punto la *Gazzetta d'Augusta* pretende che la quistione italiana è una quistione di nazionalità; l'espressione, sebbene per se stessa non sia falsa, è però inesatta. Non si tratta di discutere se esista o non esista la nazionalità italiana. A questo proposito gli atti sono già chiusi; il principe Metternich sosteneva che l'Italia era un'espressione geografica, il 1848 lo ha convinto del suo torto dimostrandogli che gli italiani sono nazione. Comunque ne sia stato il risultato, la lezione fu abbastanza energica perchè non sia dimenticata, sebbene se ne faccia sembiante.

La quistione italiana è invece più esattamente quistione d'indipendenza; si tratta di risolvere la questione se gli italiani debbano governarsi da sè secondo i dettami della giustizia, del diritto e della ragione, oppure dai tedeschi dell'Austria secondo il beneplacito delle loro baionette.

La questione italiana è una questione come quella per la quale i tedeschi nel 1813 presero le armi contro la Francia.

Il negare la legittima esistenza alla nazionalità italiana non può venire in mente ad un austriaco. L'Italia colla nazione italiana esisteva ancora prima che si conoscesse il nome dell'Austria, ed essendo perciò cosa certa che un austriaco non ha potuto esserle padrino, così essa non ha bisogno, per riguardo alla sua legittimità, di ricorrere alla testimonianza di un austriaco.

Le nazionalità illegittime sono quelle che ha inventato l'Austria nel 1848 per comodo della favorita sua massima: *Divide et impera*, solo suo mezzo di governo. La nazionalità illegittima è sopratutto la nazionalità austriaca, essere astratto, creato negli atti delle cancellerie ministeriali di Vienna, che in concreto ciaschedun individuo ricusa per sè come cosa nauseante.

La *Gazzetta d'Augusta* assicura sul serio che ammettendo la legittimità delle nazionalità, si farebbe un fascio di tutti gli stati dell'Europa e si abbatterebbero.

Con buona pace della *Gazzetta d'Augusta* l'indipendenza italiana non recherà il menomo pregiudizio ad alcuno degli stati dell'Europa, ad eccezione dell'Austria. Ma se l'Austria ne avrà danno ciò è colpa dell'Austria stessa e non della nazionalità italiana; è colpa dell'Austria che nel 1814 ha voluto piantare le sue tende al di quà delle Alpi a dispetto della nazione italiana la cui opposizione fu soffocata nel sangue o tacitata coi più infami raggiri.

E se l'Austria ne avesse a perire, non vi sarebbe neppure gran male. *Mors tua, vita mea* si applicò l'Austria più volte in proprio favore; non potrebbesi quindi applicare una volta anche contro di lei?

Anche Patroclo è morto ed era più assai di te! disse un poeta. Perchè non morirebbe l'Austria dacchè ha voluto che fossero morte la Boemia, l'Ungheria, la Polonia, altre volte regni fiorenti ben altrimenti che l'Austria?

Riguardo al terzo punto la *Gazzetta d'Augusta* cade nello stesso equivoco come per la nazionalità. La quistione italiana non è questione di nazionalità perchè questa è già risolta. Ma essa non è neppure questione di unità perchè questa non è nè matura, nè messa in campo che da utopisti da un lato, dai nemici dell'Italia dall'altro.

Lo ripetiamo ancora, la questione italiana è questione d'indipendenza.

La *Gazzetta d'Augusta* fa alcuni sarcasmi sull'unità italiana. Essa scrive:

« Dove è il cemento che potrebbe tenere « insieme Napoli e Savoia, la Sicilia, e gli « stati romani? Forse il regime parlamen« tare che a Torino, dopo secoli di un di« spotismo bigotto produce così improvvi« samente fiori di color rosso sì carico? O « il cattolicismo che senza baionette stra« niere non è nemmeno in grado di proteg« gere gli stati del papa? »

Intanto il regime parlamentare ha contribuito a mantenere l'indipendenza di una cospicua parte dell'Italia, e in quanto al resto, ha sufficiente ragione di affidarsi all'avvenire. Se così non fosse, non desterebbe tanta ira negli animi di coloro che mandano alla *Gazzetta d'Augusta* articoli della specie accennata.

In quanto agli altri sarcasmi osserviamo alla *Gazzetta* che non sono diretti agli amici della causa italiana. Lasciamo volontieri che austriaci e clericali s'aggiustino fra di loro a questo proposito a loro bell'agio.

La *Gazzetta* rimprovera alla casa di Savoia di fare della politica dinastica sotto il manto della nazionalità ed unità italiana. Abbiamo già dimostrato che la *Gazzetta* equivoca coll'indipendenza italiana. Ma essa ha le sue buone ragioni per farlo. Essa ha compreso che senza abdicare al buon senso non avrebbe potuto fare rimprovero ad una dinastia di prendere le armi per l'indipendenza di una nazione, cui essa stessa appartiene. Sarà politica dinastica, ma è sopratutto politica nazionale; in ogni caso però non è politica austriaca.

La *Spada d'Italia* non è poi divenuta, dopo la battaglia di Novara, così ottusa come vorrebbe la *Gazzetta d'Augusta* e se ne diede la prova alla Cernaia; neppure le armi diplomatiche furono spuntate al congresso di Parigi, e in quanto alle armi parlamentari, la *Gazzetta* potrà sperimentare fra poco a Londra e Torino quanto valgano.

Veniamo all'ultimo punto. La *Gazzetta* pretende che l'Italia non sarà mai indipendente perchè se l'Austria ritirasse la sua mano, vi peserebbe tosto un'altra. L'argomento suona come la scusa di un ladro che avendo rubato un oggetto di valore, dicesse: « Se non l'avessi rubato io, l'avrebbe rubato un altro. » Argomento proprio degno di nn pubblicista austriaco!

Ma la è una semplice questione d'aritmetica. Se i cinque milioni d'italiani del regno subalpino sanno non solo mantenere la loro indipendenza, ma anche conciliarsi il rispetto e la stima di tutti gli uomini onesti ed illuminati dell'Europa, non sarà la stessa indipendenza ancora meglio assicurata, quando ai detti cinque milioni si aggiungessero per il medesimo scopo, per esempio altri cinque milioni di lombardo-veneti?

Se poi l'Alemagna, come dice la *Gazzetta d'Augusta*, prende parte alla quistione in favore dell'Italia contro l'Austria, essa avrà le sue buoni ragioni: e non ne sarà distolta per gli errori d'aritmetica di un articolista della gazzetta stessa.

Questi rammenta ancora alla Prussia che una volta nel suo paese si è detto che sul Po si difendeva il Reno. Sta bene all'Austria il rammentarlo alla Prussia; ma tanto peggio per questa potenza se per difendere il Reno ha bisogno di quella sul Po.

Non sembra però prudente per l'Austria il rammentare alla Francia che sul Po si può conquistare il Reno. Altronde si può anche perdere insieme il Reno e il Po; ciò si è già veduto.

CAMERA DEI DEPUTATI

Veniva in oggi innanzi alla camera il progetto di legge relativo all'abolizione della tassa dell'interesse, già così lungamente e sapientemente discusso innanzi al senato del regno. Il progetto ministeriale emendato dai voti più che dalla discussione del senato venne ripreso dalla commissione della camera dei deputati, la quale nella dotta relazione fatta dall'on. Gustavo Cavour, si dichiarò per la libertà delle transazioni in materia di mutui, apponendovi una sola limitazione affine a quella che la legge contempla negli altri contratti, la clausola, cioè, della rescissione per lesione enorme.

Il ministero per desiderio di conciliazione vorrebbe che la discussione si attenesse al progetto sancito dal senato. La commissione naturalmente sostiene il suo. La discussione generale ch'ebbe luogo in oggi presentò poco interesse, se almeno vuolsi fare un'eccezione ad un singolare articolo letto dall'on. dep. Costa della Torre, e che formò la delizia dell'on. dep. Michelini, tante furono le eresie economiche ond'era ingemmato. Ma il più bello si è che questo discorso fu ad un tratto interrotto senza che il senso lo permettesse. E perchè? Potrebbe darsi che l'on. conte Costa della Torre si fosse dimenticato nel *paletot* i fogli che ancor mancavano: ma potrebbe anche darsi che quel discorso, al pari di certi articoli di giornale, avesse sotto un *continua*. Che buona fortuna per l'on. dep. Michelini.

APPENDICE

—o—

CENNI SULLA PUBBLICA ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN TORINO.

(Seguito e fine. — V. num. 115)

La bellezza d'espressione che sovente s'incontra ne' quadri di figura, che è vera bellezza perchè morale, molti intendono e sentono a primo aspetto; anche il volgo: chè la semplice imitazione dell'umana figura e la nuda esposizione de' fatti, quantunque non siano lo scopo dell'arte, trovando tuttavia sempre qualche riscontro nella mente e nel sentimento di tutti, ed abbracciando od accennando in qualche modo le cagioni delle cose e anche in parte gli effetti, nel cui complesso è riposto il giudizio delle cose medesime, possono avere per sè stesse ed hanno veramente efficacia grandissima. Quindi non è maraviglia che il giudicare di tali opere d'arte torni all'indigrosso agevole anche a coloro che vi recano poco più del senso della vista e del confronto della verità materiale con quella osservata e ritratta dall'artista. Ove però si tratti di paesaggi, che sono l'espressione poetica del modo di contemplare e di sentire le infinite bellezze della natura, in cui devono essere rappresentate non una solamente o poche verità, bensì un cumulo di verità che, rese dall'artista concrete, ci si offrono come sentimenti e conquistano il cuore piuttosto che assalir l'intelletto, il farsi giudice e critico richiede tanta forza di memoria, tanta finezza d'osservazione, tanta docilità di sentimento e diremo pure tanta grazia di affetto che così come sono rarissimi gli eccellenti paesisti, quantunque pel solito sovrabbondino, sono pochissimi i buoni giudici delle opere loro, sebbene in codesto genere di dipinture più che in altro qualsivoglia appena siavi chi si periti pur un momento a pronunciare la propria sentenza. — Non ogni albero agitato dal vento o rischiarato dai raggi del sole, non ogni fiorellino di siepe o fil d'erba che si specchi nell'onda, non ogni nebbia che posi sulle spalle del monte o striscia di fango che brilli alla luce, non ogni dirupo, o torrente, o ampiezza di campi, o distesa di cielo, è bellezza che il pennello possa ritrarre e lo spettatore contemplare con piacere. La natura somministra la materia o a grandi masse di cui l'artista coglie e fissa sulla tela gli oggetti più rilevati cercando nelle parti l'armonia dell'intero; od in minute particolarità ch'egli assembra e descrive con microscopica fedeltà dando risalto alle parti più riposte e fuggevoli; ma fin qui non ha fatto ancor nulla; non vi è ancor poesia. Dal canto suo lo spettatore, se istupidito o poco manco dall'abitudine che rintuzza e il pungolo de' piaceri presenti e la gioia del poterli rigodere nella memoria; se soverchiato dalla soma delle proprie faccende che gli pesa sull'immaginazione e sull'anima e gli spegne la scintilla del bello, con quali occhi guarderà allo spettacolo della natura, e come ne comprenderà e vagheggierà tutta la bellezza? — I più desti, notava un artista, rivolgono, quasi scossi allora dal sonno, lo sguardo ai nostri dipinti, e pur non potendo a meno di sentirne talvolta dentro di sè la bellezza, ma non potendo intenderla, si gettano in sulle parti, e chi le cose considera dall'un lato, chi dall'altro, ma tutti dal generale discendendo al parziale, perchè nelle particolarità credono posta la bellezza, ammirano le nostre imitazioni della natura come altrettante copie di un vecchio ritratto oramai muto all'intelletto e più ancora al cuore. — Queste cose accennate di volo a fine di dare ragione e del silenzio che manterremo su molti paesaggi, (ripetizioni diligenti, fedeli, copie non false ma vuote, non volgari ma aride della natura), che altrimenti non vorremmo trasandare, e della forse soverchia incontentabilità che mostreremo di parecchi, veniamo senza più a dire intorno a questi la nostra opinione.

Incominciamo dal congiungere due nomi, quelli di *Scipione Carignani* e di *Edoardo Perotti*, i quali parrà ad ognuno a primo aspetto che noi debbano essere in nessuna maniera; e lo facciamo perchè il punto di partenza, per così chiamarlo, delle osservazioni dell'uno e dell'altro, è il medesimo, e l'uno si dilunga dall'altro soltanto nelle conseguenze che ne tira, nelle applicazioni che ne fa. Ambidue adunque si dipartono dall'idea messa fra noi in onore da Gustavo Castan: che cioè la prima apparenza sia quella sotto cui maggiormente e meglio si vede la natura; che questa, bella, grande e sublime, e tendente sempre agli effetti maravigliosi che vengono dall'armonia dell'intero, non si lasci penetrare nelle sue particolarità e padroneggiare da nessuna umana riflessione, ma essa stessa vinca e domini l'attenzione colla maestà delle sue masse, col cumulo delle infinite sue bellezze: epperò vanno studiando le masse. Uno di essi, il Carignani, si avvide non pertanto che lo studio delle sole masse trascina quasi da volere a non volere e con irrimediabile facilità al pericolo di far corpo solido e immoto di ciò che la natura ha creato pieghevole, mobile, penetrabile ai venti, alla luce, alle ombre, ai colori e a' loro riflessi; si avvide che codesta qualità di ogni vegetazione della terra e de' cieli e delle acque, quantunque la non si possa cogliere in sull'atto medesimo, chè tanto non è concesso alla pittura, ha nondimeno alcuni suoi caratteri evidenti che si accorgono nelle varie forme che le masse vengono assumendo, sì che al primo posarvi sopra lo sguardo, o la loro superficie piana, liscia e dura vi arresta, o immantinenti vi penetrate dentro come l'aria, come i raggi del sole, e ne sentite tutta la flessibilità, tutta la mobilità naturale. Che questo conosca e sappia fare il Carignani, ce lo prova il suo *Lago attorniato da alberi*.

Il Perotti all'incontro, guardando pur egli la natura a grandi masse, e meglio assai del Carignani e di altri molti assembrandone senza scomporle o confonderle menomamente, congiungendone anzi in bell'armonia le varie particolarità, vien poi meno e pecca non poco nell'applicazione del principio: i mezzi esterni e meccanici non rispondono alla giustezza e verità dell'osservazione che ha fatto; i contorni sono aspri, le superficie magre e squallide, la verdura e gli alberi senza morbidezza e rilievo, tutto è immobile, tutto pare materia ancor grezza e quasi inorganica che l'artista seppe bensì prendere a prestito dalla natura, ma non valse a far ricca di aria, di luce, di colori e di moto, insomma ad animare. — Un altro punto vogliamo notare, in cui i due artisti egualmente convennero per indi separarsi e correre una via di diversa applicazione. Il Carignani si accorse che in ogni sua scena, in ogni suo fenomeno la natura non domina solamente per mezzo delle grandi masse degli oggetti, ma anche per mezzo delle masse delle tinte; e che per conseguenza questo o quell'oggetto può bensì, considerato in se stesso e quasi isolatamente, avere un colore suo proprio, ma, collocato insieme con altri, e con essi formante un complesso di cose, non può non subire modificazioni grandissime e perdere anche affatto le sue tinte naturali per colorirsi di quelle che gli vegono riflesse da quell' unione di tutte,

FACEZIE ALEMANNE. La *Gazzetta d'Augusta* si fa scriver dal Meno un lungo articolo sugli affari di Parma. Avrebbe potuto datarlo anche dalla Cina. Perchè no? L'autore è così ben informato! Egli assicura che nella città di Parma solamente in due anni ebbero luogo sette assassinii *politici*, e che i mazziniani vogliono rendere impossibile in Parma il governo ducale collo scopo di far nascere continue ed insolubili discordie fra l'Austria e il Piemonte per l'occupazione del ducato; che ognuno che porta un cuore tedesco in seno rimpiange la situazione dell'impero austriaco che non può far il bene della comune patria tedesca, perchè ne è impedito — dagli assassinii che si commettono a Parma! E gli assassini, aggiunge egli, non sono già delle classi inferiori delle popolazioni, ma bensì tra i nobili e gli agiati cittadini. — Sapete il perchè? Perchè in tutto il regno lombardo-veneto nessuna famiglia di nobili o di agiati cittadini riceve in casa sua un ufficiale austriaco, giacchè le famiglie stesse alla lor volta sono minacciate del pugnale se infrangono questa legge della propaganda. (*Ma se gli assassini sono, a dire del corrispondente, gli stessi nobili ed agiati, chi sono quelli che minacciano questi?*) Prosegue egli poi a dire, nonostante quella distinzione di classi inferiori, nobili e cittadine che *tutta* la popolazione ha un odio profondamente radicato contro l'Austria, (*e in ciò ha ragione*) e quest'odio, dice egli, si manifesta (*ascoltate!*) colla più vile ingratitudine per gli immensi benefìcii di cui quella popolazione fu ricolma per 40 anni dall'imperiale governo. (*Nel 1847 la stessa Gazzetta scriveva che l'Austria aveva donato tant'oro al regno lombardo-veneto, da potersene selciare tutte le strade pubbliche*)

Questo stato di cose, tira innanzi il corrispondente del Meno, è insopportabile e a tutto danno dei *pochi buoni* del popolo, che starebbero volontieri coll'Austria, ma non osano pronunciarsi (*poveretti, neppure sotto la protezione delle baionette austriache dello stato d'assedio!*)

Dunque, prosegue il corrispondente, è ora di farla finita; non più misure di clemenza e di moderazione, ma si proceda nel modo più energico e rigoroso; e a questo fine egli propone (*risum teneatis!*) di vietare la fabbricazione dei pugnali, e di non impiegare nelle strade ferrate austriache e sui bastimenti del Lloyd austriaco nessun che non sappia il tedesco. (*Per informazione del corrispondente notiamo che anche Mazzini sa il tedesco*)

I nostri lettori crederanno che ciò sia una celia; li assicuriamo però che non abbiamo fatto che compendiare esattamente un articolo di corrispondenza in data del Meno, metà di aprile, inserito nella *Gazzetta d'Augusta* del 27 aprile numero 118, anno corrente.

In fondo il corrispondente, stando alla conclusione è un buon uomo e minaccia i giudizi statari e le fucilazioni soltanto *ad terrorem*, perchè sono frasi di moda nel circolo in cui si trova. È forse un ufficiale austriaco della guarnigione di Magonza, che stanco di fare il militare vorrebbe domandare un posto nell'amministrazione delle strade ferrate austriache in Italia, ma è trattenuto dalla paura di quei benedetti pugnali italiani, che come ricordi di qualche vecchio romanzo tedesco o francese gli travagliano la fantasia. Sappia dunque, che tutti i governi civili dell'Europa non hanno aspettato i suoi consigli per vietare le fabbricazione, la vendita e il porto di sì micidiali stromenti, sotto pene proporzionate, e che ciò nondimeno assassinii si commettono sgraziatamente non soltanto in Italia, ma in tutti i paesi del mondo, come infatti se il corrispondente è a Magonza, egli non dovrebbe ignorare, p. es., il nome di un Sand, assassino del poeta drammatico Kotzebue.

Veramente son cose troppo serie per farne argomento di celie; ma l'abbiamo già detto altre volte, l'Austria quando non è atroce cade nel burlesco, e così pure quelli che ne assumono la difesa.

Chiuderemo dunque con un aneddoto che leggiamo nella stessa *Gazzetta*. Un viaggiatore tedesco, presentandosi ad un impiegato di polizia in Lombardia, gli parlò in tedesco. L'impiegato rispose che non intendeva quella lingua, e il viaggiatore riputando impertinente la risposta, replicò: « Mais pourtant, monsieur, il est à croire qu'il y « a quelqu'un ici qui sache *la langue de son souverain.* » L'impiegato di polizia avrà potuto rispondere che anche i sovrani quando vengono in Italia si adattano a parlare italiano; ma un vero italiano avrebbe risposto che la lingua del sovrano è la lingua dello straniero, dell'oppressore.

ATTI DEL CONGRESSO DI PARIGI

PROTOCOLLO N. VII.

Seduta del 10 *marzo.*

Presenti i plenipotenziari ecc.

Il secondo plenipotenziario della Turchia, impedito per indisposizione di salute, non assiste alla seduta.

Viene letto ed approvato il protocollo della precedente seduta.

Il congresso riprende la discussione sulla demarcazione delle frontiere della Bessarabia.

Il barone Brunow espone che i plenipotenziari russi hanno esaminato, collo stesso spirito di concordia che ne ha suggerito i termini ai plenipotenziari delle potenze alleate, la linea che fu loro proposta nella precedente seduta; che egli riconosceva come questa linea giustifica la confidenza che essi avevano posto nelle disposizioni concilianti del congresso; ma che dopo avere consultato le loro istruzioni, e fondandosi sulle considerazioni topografiche e amministrative, che essi hanno già fatto valere, essi si vedono costretti, nell'interesse medesimo d'una buona demarcazione, di domandare un emendamento alla linea che è stato loro presentata, di maniera che la frontiera partendo dal confluente del Pruth e della Saratsika, risalirebbe quest'ultima riviera sino al villaggio dello stesso nome, per dirigersi di là verso la riviera del Yalpuck, di cui essa scenderebbe il corso fino al punto ove essa raggiunge il Vallo di Trajano ch'essa seguirebbe fino al lago Salsyk, per giungere quindi all'estremità settentrionale del lago Alabies.

Questa proposizione diventa l'oggetto d'un esame al quale partecipano tutti i plenipotenziari che sono d'accordo, decidono che la frontiera partirà dal mar Nero, a un chilometro all'est del lago Bowm Sola, raggiungerà perpendicolarmente la strada d'Akerman, seguiterà questa strada fino al Vallo di Trajano, passerà al sud di Bolgrad, risalirà il fiume Yalpuck fino all'altezza di Saratsika, e si terminerà a Katamori sul Pruth.

Sottoponendosi a questa deliberazione, i signori plenipotenziari russi, avendo dovuto, dicono essi, sviarsi dalle loro istruzioni, riservano l'approvazione della loro corte.

Una commissione, composta d'ingegneri e di geometri sarà incaricata di fissare, nei suoi dettagli la demarcazione della nuova frontiera.

Il conte Orloff, fondandosi sui precedenti, propone al congresso di decidere che gli abitanti del territorio ceduto dalla Russia conserveranno il godimento intiero dei privilegi e dei diritti di cui sono in possesso, e che sarà loro permesso di trasportare altrove il loro domicilio, cedendo le loro proprietà contro una indennità pecuniaria convenuta amichevolmente o col mezzo di un accordo particolare che sarebbe conchiuso coll'amministrazione dei principati.

Diversi plenipotenziari facendo notare che questa proposta può sollevare delle difficoltà ch'essi non sono in misura di apprezzare, la prendono ad *referendum*.

Il conte Walewski rammenta che lo sviluppo del primo punto, in ciò che concerne l'ordinamento futuro dei principati, esige di affidarne i dettagli ad una commissione i di cui lavori, se si dovesse subordinar loro la conclusione della pace, ritarderebbero, senza sufficienti motivi, il principale oggetto affidato alle cure del congresso. Nell'opinione del primo plenipotenziario di Francia, si potrebbe limitarsi a consegnare nel trattato le basi del regime politico ed amministrativo che reggerà ormai le provincie danubiane, convenendo che le parti contraenti concluderanno in più breve tempo possibile, una convenzione a questo oggetto. In questo caso, aggiunge egli, il trattato di pace potrà essere firmato prossimamente, e l'aspettativa dell'Europa non sarebbe più tenuta lungo tempo in sospensione.

Questa proposta è l'oggetto d'una discussione nella quale intervennero particolarmente i signori plenipotenziari dell'Austria e della Gran Bretagna.

Il signor primo plenipotenziario dell'Austria propone un emendamento, che è accettato; e, in conseguenza, il congresso decide che una commissione composta dei signori De Buol, De Bourqueney e di Aalì bascià, presenterà alla prossima tornata il testo degli articoli del trattato di pace, destinati a fissare le basi della convenzione che sarà conchiusa al soggetto dei principati.

Il conte Walewski emette il parere che al punto ove sono felicemente giunti i negoziati, il momento è giunto d'invitare la Prussia a farsi rappresentare al congresso, come è stato deciso nella tornata del 28 febbraio, ed egli propone di procedere e di far pervenire a Berlino la seguente risoluzione:

« Il congresso, considerando ch'egli è di un interesse europeo che la Prussia, che ha firmato la convenzione conchiusa a Londra il 13 luglio 1841, partecipi ai nuovi accomodamenti da prendersi, decide che un estratto del protocollo di questo giorno sarà indirizzato a Berlino, per cura del conte Walewski, organo del congresso, per invitare il governo prussiano ad inviare dei plenipotenziari a Parigi. »

Il congresso aderisce.

Il conte Clarendon, palesando la fiducia che egli pone nei sentimenti della corte di Russia, e parlando a nome delle potenze alleate, crede poter essere certo che i campi-santi ove riposano gli ufficiali e soldati che sono morti innanzi a Sebastopoli o su altri punti del territorio russo, come pure i monumenti elevati alla loro memoria, saranno mantenuti a perpetuità, e circondati dal rispetto dovuto alle ceneri dei morti; egli aggiunge che sarebbe felice di averne la certezza dalla bocca stessa dei signori plenipotenziari russi.

Il conte Orloff ringrazia il congresso dell'occasione che gli è offerta di dare un segno delle disposizioni che animano l'Imperatore suo augusto padrone, di cui egli è certo di essere il leale e fedele interprete, dichiarando che tutte le misure proprie a effettuare intieramente il desiderio espresso dai plenipotenziari delle potenze alleate, saranno prese.

Il conte Walewski rammenta che il trattato di pace dovrà fare menzione dell'amnistia piena ed intiera che ogni potenza belligerante accorderà ai proprii sudditi per ogni cooperazione per fatti di guerra.

I plenipotenziari della Russia aderiscono a questo parere, che è egualmente accolto da tutti i membri del congresso.

(*Seguono le firme*)

Per copia conforme all'originale.

PROTOCOLLO N. VIII.

Seduta del 12 marzo 1856.

Presenti i plenipotenziari, ecc.

Il protocollo della tornata precedente è letto ed approvato.

Il barone di Bourqueney rende conto del lavoro della commissione che, nell'ultima riunione, è stata incaricata di preparare il testo degli articoli del trattato relativo al futuro ordinamento dei principati.

Avanti di dar lettura degli articoli proposti dalla commissione, il barone di Bourqueney stabilisce che lo scopo del lavoro di questa commissione è stato di conciliare le opinioni emesse nell'ultima tornata.

L'andamento proposto dalla commissione, aggiunge il barone di Bourqueney, riposa su tre principii:

Conchiudere la pace senza subordinarne l'istrumento finale ad un atto diplomatico rimasto in sospensione;

Prendere le misure le più propizie per assicurarne i voti delle popolazioni su delle questioni di principio non ancora sciolte;

Rispettare i diritti della potenza sovrana e non mettere da parte quelli delle potenze mallevadrici, collo stabilimento della doppia necessità d'un atto diplomatico per consacrare i principii adottati come basi dell'ordinamento dei principati, e d'un hatti-sceriff per promulgarne l'applicazione.

Partendo da queste tre idee, la commissione propone l'invio immediato a Bukarest dei delegati che vi si riuniranno ad un commissario ottomano.

Dei divani *ad hoc* sarebbero convocati senza ritardo al capoluogo delle due provincie. Eglino sarebbero composti in modo da offrire le guarentigie d'una vera e seria rappresentanza.

La commissione europea, prendendo in considerazione i voti espressi dai divani, reviserebbe gli statuti ed i regolamenti in vigore. Il suo lavoro sarebbe trasmesso alla sede attuale delle conferenze. Una convenzione diplomatica, basata su questo lavoro, sarebbe conchiusa tra le potenze contraenti, ed un hatti-sceriff, costituendo l'ordinamento definitivo, sarà promulgato dal Sultano.

Il congresso adotta l'andamento proposto e rimanda ad un'altra tornata l'adozione definitiva del testo degli articoli di cui il barone di Bourqueney ha dato lettura.

I plenipotenziari della Russia e della Turchia comunicano al congresso il progetto della convenzione che deve essere conchiusa tra loro, dopo essere stata gradita dagli altri plenipotenziari, relativamente ai bastimenti di guerra leggieri che le potenze riverane manterranno nel mar Nero.

Eglino annunciano ch'essi non sono d'accordo su di un punto: i plenipotenziari della Russia pensano che la convenzione deve autorizzare l'una e l'altra potenza a mantenere, oltre i bastimenti di guerra che saranno impiegati alla polizia del mar Nero ed al numero determinato dei trasporti,

---

che è costituita o dallo speciale aspetto del cielo o dal particolare carattere del suolo, o perfino dal vario carattere delle ore e delle stagioni che corrono quando l'artista prende non tanto a studiare e imitare quanto ad emulare la natura. Le masse delle tinte sono come voci o toni che predominano a seconda delle circostanze e del genere di poesia che vuolsi far vagheggiare e sentire nelle bellezze della natura; sono come la forza ed efficacia morale che s'incarna e spira nelle forme corporee, secondochè meglio torna all'affetto e al pensiero dell'artista; son tesoro inesauribile di osservazioni del vero sempre nuove, e di bellezze sempre mirabili. Anche questo il Carignani ha dato segno di sentire, sebbene non abbia raggiunto; mentre il Perotti, e con esso per la ragione medesima ci si lasci mettere *Enrico Gamba*, non hanno tampoco avvertito. Qual'è infatti l'intonazione dell'*Isola di Capri*, del Perotti, e della *Miseria in Romagna*, del Gamba? quali le tinte vere, dominanti che diffondendosi per tutto il dipinto, lo investano e vivifichino di quella bellissima e giustissima armonia di colori, di luci e di riflessi, per cui un paesaggio è una gioia al cuore del riguardante e gli si converte poscia in una grata memoria? I colori vi sono sparsi a macchie, a sprazzi, con poca o nessuna gradazione e senza fusione alcuna, quali si crede e sa che sono in realtà, non quali veramente si veggono ad una data distanza: nel Gamba però energici e buttati giù con una sprezzatura e crudezza che qua e là giunge perfino ad offendere la vista; nel Perotti stemperati con molta parsimonia, leggieri e velati sì che direste in natura non esistere colore schietto veruno.

Nè da questi confronti, che abbiamo voluto stabilire piuttosto per avere occasione di toccare del magistero di alcuni mirabili effetti della pittura dei paesi, che non per intendimento di porre in bilancia il merito dei due artisti, si conchiuda in favore dell'uno anzichè dell'altro. A parer nostro, fatta somma delle cose tutte, il sapere del Perotti è maggiore di gran lunga; e la sua Isola di Capri, malgrado le pecche appostele, è tal lavoro di studio di disegno, di maestria di composizione e di intelligenza di effetti, che non può non meritarsi lode grande anche presso coloro i quali non vorranno compiacersi della generale intonazione di colorito del medesimo. Gioverebbe però che l'attenzione dello spettatore non si stancasse troppo presto delle malagevolezze che a primo aspetto vi rincontra, ma vi si soffermasse alquanto e lo contemplasse raccogliendo la visuale degli sguardi.

Infatti bisognerebbe che il pubblico si persuadesse una volta della bontà di questo semplicissimo metodo di osservare i paesaggi: che cioè a comprendere e a provare tutto l'effetto, anzi tutto l'incanto della illusione, di cui sono capaci le dipinture di paesi è pressochè indispensabile guardarli colla visuale di un sol occhio. Adoperando siffatto mezzo, le bellezze che vi possono essere o immediatamente o poco di poi vengono fuori chiare, nette, limpide. Si vede il sole illuminare i tappeti di verdura distesi sopra il suolo, le masse degli alberi proiettate nell'aria, le vette delle montagne che tagliano l'estremo orizzonte; si veggono le ombre rinfrescare i piani su cui si gettano, i leggeri vapori che si sollevano lungo le rive dei fiumi o frammezzo alle valli e ai burroni: l'aria s'intromette fra un oggetto e l'altro e determina le distanze: la prospettiva si forma e ogni cosa si vien collocando al posto suo; si dilatano, si distendono i piani; i cieli e le intonazioni vengono prendendo il carattere che loro è proprio; insomma le bellezze del vero sorgono da ogni parte e rendono mirabili e care le rappresentazioni degli spettacoli della natura. — Ponetevi davanti al dipinto di *Gustavo Castan, un mattino d'estate:* e vedrete quanta ricchezza e bellezza di luci e d'ombre in quella vasta campagna, in quel gruppetto di alberi che signoreggia nel mezzo, quanta verità in quell'ombra fresca, molle e queta che discende e si diffonde all'ingiro da queste piante. Ponetevi davanti al *Lago di Brientz* di *Enrico George*, e senza aspettar guari che gli effetti dell'illusione si facciano manifesti, senza veruna difficoltà o sforzo di attenzione, vedrete risplendere veramente il sole nel primo avanti, attraverso gli alti alberi che fanno come corona al quadro, e i diafani vapori distendersi in leggerissimi e fuggevoli veli sopra le acque del laghetto ed a diritta, a sinistra posarsi sui declivi de' monti, e tingendoli di vari colori stabilirne le distanze e le movenze; e non solo ammirerete codeste bellezze, ma proverete altresì la sensazione del piacere di trovarvi in tanto fresca e queta solitudine, fra tante delizie di un'alpestre natura.

Notiamo come pregio singolarissimo e come bellezza già per se stessa mirabile, la dote che alcuni artisti posseggono di far intendere e sentire gli incantevoli effetti delle scene che prendono a rappresentare senza fatica dei riguardanti e senza affettazione più o meno aperta o mascherata d'amminicoli artistici; e se i lettori volessero rammentare il quadro di Castan e quello di George, di leggieri consentirebbero nell'osservazione che facciamo. Nel Castan l'illusione e per conseguenza il diletto che si prova nella contemplazione del vero, non si sente alle prime, non isgorga come da libera e abbondante vena, istantaneamente, spontaneamente, ma nasce e cresce e domina a poco a poco, lentamente, e richiedendo qualche tensione di sguardi e di mente dallo spettatore; mentre nel George al primo posar dell'occhio sulla tela si penetra addirittura dentro la scena esposta e ci si vive; e tutto è pronto, facile, limpido, tutto è già animato, e si fa scorgere e sentire con una chiarezza e naturale potenza di segni che è veramente piuttosto maravigliosa che descrivibile.

Per questo rispetto si hanno pure a distinguere due nostri artisti che da qualche tempo a questa parte tengono fra noi il primato della pittura di paese: *Angelo Beccaria* e *Giuseppe Camino*. A ragionare adeguatamente dei quali bisogna però aggiungere una osservazione che non ci tornò in acconcio, perchè allora non del tutto appropriata, toccando di George e di Castan, la quale è: che non è bello soltanto quello che come tale s'intende e si pregia immediatamente da tutti, ma quello altresì che ad essere conosciuto ed ammirato richiede attenzione e riflessione; che, a dirla in altre parole, si rincontra in natura e la bellezza che è dispensata con benefica liberalità ai cuori impressionabili e facili alle prime emozioni, e la bellezza che più particolarmente viene riservata alle menti meditative e indagatrici, ed è non recondita troppo ma sololatente sotto i veli di cui alla natura piacque adombrarla. Confessiamo che in fatto d'arte la distinzione può parere cercata a bello studio per iscusare taluno di quegli artisti che alle volte si direbbe si propongano di sciogliere un problema piuttosto che ritrarre le bellezze della natura; ma perchè abusata, non è però men vera; e poichè la storia dell'arte la conferma o gli esempi che citiamo ce ne danno novella prova, noi la registriamo: libero a tutti lo scegliere o l'uno o l'altro genere, secondochè la loro inclinazione o gli studi loro comportano. — Il Beccaria adunque vuol essere, a parer nostro

dei legni di un minore tonnellaggio destinati a sorvegliare lo eseguimento dei regolamenti amministrativi e sanitari nei porti. I plenipotenziari della Turchia non sono autorizzati ad accogliere una stipulazione in questo senso.

I plenipotenziari della Russia danno al congresso delle spiegazioni tendenti a dimostrare la necessità di provvedere alla polizia interna dei porti, e d'inserire nella convenzione una clausola relativa agli stazionari che vi saranno impiegati, a fine di non esporre le potenze riverane del mar Nero alle interpretazioni che potrebbe autorizzare il silenzio tenuto a questo riguardo.

I plenipotenziari della Gran Bretagna e della Francia rispondono che questi bastimenti non potendo comportare nè le dimensioni nè l'armamento dei bastimenti di guerra, non havvi luogo di farne menzione nella convenzione, e che se la Russia non intende avere ne' suoi porti che dei bastimenti detti *pataches* pel servizio della dogana e della sanità, non dovendo quindi essere impiegati in mare, non havvi luogo a temere che la presenza di questi *pataches* nei porti di commercio possano diventare occasione di pericolose interpretazioni.

I plenipotenziari della Russia ritirano la loro domanda relativa all'inserzione nella convenzione della clausola che concerne i piccoli legni destinati al servizio interno dei porti, riservandosi nullameno l'approvazione della loro corte.

Il conte Clarendon fa osservare che i bastimenti di trasporto non dovranno essere armati.

Il conte Orloff risponde che, come tutti i trasporti impiegati dalle altre potenze in altri mari, quelli della Russia nel mar Nero saranno esclusivamente muniti dell'armamento di sicurezza che comporta la natura del servizio al quale essi saranno assettati.

Il conte Clarendon non credendo dovere ammettere queste spiegazioni, la questione è aggiornata.

Il congresso riprende la discussione del progetto di redazione del secondo punto che ha fatto l'oggetto delle sue deliberazioni nella tornata del 6 marzo.

Il conte Buol espone che i principii stabiliti dal congresso di Vienna e destinati a regolare la navigazione dei fiumi che traversano diversi stati, posano, come regola principale, che le potenze riverane saranno esclusivamente chiamate a concertarsi sui regolamenti della polizia fluviale, e a sorvegliarne l'esecuzione; che la commissione europea, di cui è fatta menzione nella redazione inserita nel protocollo Nº 5, comprenderà, oltre i delegati delle potenze riverane del Danubio, dei delegati di potenze non riverane; che la commissione permanente, che gli sarà sostituita, sarà incaricata di eseguire le risoluzioni prese da essa; che quindi per restare nello spirito come nei termini dell'atto di Vienna, l'una e l'altra commissione dovranno limitare i loro lavori al basso Danubio ed alle sue foci.

Il conte Walewski rammenta le basi dei negoziati accettati da tutte le potenze contraenti, e stipulando che la libertà del Danubio e delle sue foci sarà efficacemente assicurata; ch'egli è quindi stato inteso, che si provvederà alla libera navigazione del fiume.

Il conte di Clarendon aggiunge che, se ne fosse altrimenti, l'Austria rimanendo sola in possesso dell'alto Danubio e partecipando alla navigazione della parte inferiore del fiume, acquisterebbe dei vantaggi particolari ed esclusivi che il congresso non potrebbe consacrare.

I plenipotenziari dell'Austria rispondono che tutti gli sforzi del loro governo, come le sue tendenze, in materia commerciale, hanno per oggetto di stabilire e di propagare, su tutti i punti dell'impero, i principii d'una intiera libertà; e che la libera navigazione del Danubio è naturalmente compresa nei limiti dei miglioramenti che egli si propone; ma ch'egli si trova, a questo riguardo, in presenza d'impegni anteriori ai diritti acquistati, di cui egli è obbligato di tenere conto; che le sue intenzioni rispondono dunque al voto deposto nei preliminari di pace; che, ciò nonostante, essi non possono riconoscere alle commissioni, che si tratta d'istituire, un'autorità che non può appartenere loro sull'alto Danubio.

Il primo plenipotenziario della Francia dice che vi è diffatti luogo a distinguere tra due risoluzioni egualmente ammesse in principio, ma avendo l'una e l'altra un oggetto perfettamente distinto, che da una parte il congresso deve provvedere alla libera navigazione del Danubio in tutto il suo corso, nelle basi stabilite dal congresso di Vienna; e dall'altra, provvedere ai mezzi per fare scomparire gli ostacoli che impediscono il movimento commerciale nella parte inferiore del fiume ed alle sue foci. Che questa è la sola incombenza che sarà affidata ai commissari che uno si propone d'istituire, ma che perciò è essenziale di intendersi sullo sviluppo del principio generale, affine di completare l'opera che le potenze contraenti hanno avuto in vista stipulando, come egli è detto nei preliminari, che la navigazione del Danubio e delle sue foci sarà efficacemente assicurata, riservando le posizioni particolari dei riverani che saranno regolate sui principii stabiliti dall'atto del congresso di Vienna in materia di navigazione fluviale.

Dopo le spiegazioni che precedono è deciso che i plenipotenziari dell'Austria presenteranno a una delle prossime tornate gli emendamenti ch'essi crederanno dovere proporre alla redazione inserita nel protocollo N. 5.

(*Seguono le firme*)

Certificato conforme all'originale.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 1 *maggio*.

Il *Moniteur* compie oggi la pubblicazione dei protocolli annessi al trattato di pace.

Annunzia in seguito alcuni mutamenti nel corpo diplomatico.

Il sig. di Talleyrand Périgord è incaricato di una missione particolare ne' principati danubiani.

Il barone di Belcastel, segretario di legazione a Torino, è nominato primo segretario a Berlino; è surrogato dal marchese Chateaurenard segretario di legazione a Vienna.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Londra, 29 aprile. Dall'America si annuncia che la città di Filadelfia ha sofferto molto in causa di un uragano. Molte case furono distrutte.

Marsiglia, 28 aprile. Da Jaffa si scrive in data del 16 che il giorno precedente vi fu un altro sanguinoso tafferuglio a Naplusa, ma il governatore sconfisse al fine i ribelli. Si domandò soccorso da Gerusalemme, ma il bascià non volle mandar nè truppe, nè cannoni perchè temeva disordini nella propria città. Quivi però l'attitudine energica del bascià e dei consoli esteri prometteva di scongiurare ogni pericolo.

Nelle turbolenze del 4 a Naplusa le bandiere consolari furono abbattute, ma soltanto le case degli agenti inglesi arse. E il padre del console prussiano che fu ucciso, non il console stesso. La chiesa greca, e la cappella inglese furono abbandonate, ma nessuno dei consoli perdette la vita.

Madrid, 28 aprile. La principessa delle Asturie sta per entrare nello stato di convalescenza. Il maresciallo Espartero fu accolto con molto entusiasmo nelle provincie. Le feste in occasione dell'inaugurazione della strada ferrata di Valladolid incominciarono ieri.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Guardia nazionale di Torino. Giovedì scorso, 1º maggio, la guardia nazionale di Torino convocavasi alle ore sei del mattino nella piazza d'armi per la ricognizione ed il giuramento di parecchi graduati.

Le quattro legioni accorsero numerose. Si contavano non meno di 4,500 militi, schierati in bell'ordine.

Terminata la funzione, la milizia sfilava dinanzi all'onorevole sindaco, comm. Notta, ed agli ufficiali dello stato maggiore ed alla presenza di concorso ragguardevole di popolazione.

Il signor sindaco diresse alla milizia le seguenti parole:

« Il giuramento di fedeltà al re e d'obbedienza allo statuto ed alle leggi della monarchia è quello che già nell'animo di tutti i piemontesi per gratitudine, per civile saggezza, sta impresso; oggi adunque nel prestarlo fu solo per voi, o graduati, una dichiarazione più augusta, più grave del sentire vostro.

« Dall'osservanza sua dipendono l'unione, la forza del Piemonte, l'avvenire così della patria nostra, e forse di quella nazione di cui ella è sì nobile parte. Che se le nazioni non deggiono essere egoiste, a più forte ragione non lo deggiono le loro membra.

« Fedeli al principe, fidenti nelle libere nostre istituzioni, procediamo perciò concordi nella via che ci addita quel vessillo che sta a fronte delli vostri battaglioni, siaci in ogni contingenza di conforto la bianca croce di Savoia al medesimo soprapposta, ella fu ed è un astro che può essere lungamente atteso e desiderato, ma giammai ha desistito, nè desiste dal percorrere quell'orbita che pel bene d'Italia da Dio vennegli assegnata. »

Musica. Domenica 4 corrente alle ore due pomeridiane avrà luogo il decimo ed ultimo concerto di musica classica nella sala dei sigg. Marchisio, ed in esso verranno eseguiti i seguenti pezzi:

Mozart. — Quintetto elegiaco, eseguito da F. Bianchi, A. Sibilla, G. Unia, F. Pasquali e L. Moia.

Herz e Laffon. — Gran duetto per piano-forte, e violino, eseguito dalla damigella G. Lencisa e G. Gamba.

Beethowen. — Quintetto in *do*, eseguito da F. Bianchi, A. Sibilla, G. Unia, F. Pasquali e L. Moia.

Dancla. — Duetto brillante per due violini, eseguito da G. Gamba e F. Bianchi, con accompagnamento di quintetto e piano-forte.

Speriamo che a questo concerto accorreranno tutti coloro che s'interessano all'incremento della musica.

Esposizione. Nel cortile dei RR. musei fu aperta ieri la periodica esposizione di fiori, di frutta e di macchine rurali della R. accademia di agricoltura. Il giorno 4 si chiuderà, dopo la solenne distribuzione dei premi aggiudicati a ciò che v' ha di più nuovo, di più utile, o di più perfetto in questa esposizione. Notiamo qualche progresso nelle macchine, e ci piace menzionare quella del conte Morelli per isgranare il grano turco. Ci sembra che sia in essa il principio di una macchina eccellente che, semplificata e perfezionata, potrà con molto giovamento far le veci della battitura che ancora si usa pel grano turco in quasi tutte le nostre campagne.

Ritorno dell'esercito dall'Oriente. Il governo ha ricevuto avviso che la pirofregata *Costituzione* partiva da Balaklava il 17 scorso aprile, da Costantinopoli il 21, e da Malta il 26, ed arrivava alla Spezia alle ore 11 pomeridiane del giorno 29, con a bordo il luogotenente generale cavaliere Durando e due compagnie zappatori del genio.

Insieme con la *Costituzione* giunse pure il vapore inglese *Sarah-Sands* con 27 ufficiali, 130 uomini di truppa, 112 cavalli e muli di corpi ed armi diverse.

La salute è ottima.

Ricordo all'esercito. Il comitato centrale per un ricordo alle truppe in Crimea, adunatosi la sera del 23 aprile ora spirato, sentita la relazione fatta dal generale De Sonnaz intorno alla distribuzione delle lire 10[m]. ai soldati ritornati dall'Oriente, ed udita pure la lettura d'una lettera del generale La Marmora, colla quale notifica ch'egli fece alzare dal nostro genio militare colà stanziato il piccolo monumento ai nostri morti in Crimea, per cui dal comitato nelle precedenti sue sedute si erano destinate lire 15[m]., deliberò che questa somma disponibile fosse con quelle altre già incassate e quelle che sono ancora da incassare (L. 40[m]. e più) erogata a favore delle *famiglie povere dei soldati morti in Crimea*.

Il comitato, nell'accordare un sussidio alla famiglia di un nostro soldato nativo di Lombardia morto in Kamara, ordinò ad un tempo la pubblicazione del resoconto generale del suo cassiere Carmagnola.

Il comitato, dando in questo modo fine all'opera sua, scambiatisi i ringraziamenti fra la presidenza e i membri tutti, e volendo ancora rendere un tributo d'onore non meno al generale in capo del nostro corpo di spedizione, che al corpo istesso ed all'intiero nostro esercito, deliberò che per cura della presidenza venisse presentata una spada al generale La Marmora al suo ritorno dalla Crimea, onde questa ricordi in ogni tempo la stima e l'affetto che i suoi concittadini hanno per lui e pei nostri bravi soldati.

Altre oblazioni principali.

Alcuni cittadini da Napoli inviarono lire 1750

Prodotto della festa di ballo datasi in Genova l 16 marzo ultimo L. 169 18

Cinque cittadini di Ciamberì « 10 85

Torino, 1 maggio 1856.

Pel comitato

Il segretario

FRCOLE AVV. PAOLO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Tornata del 2 maggio.

All'una e tre quarti apresi la seduta, colla lettura del verbale di quella di mercoledì; quindi l'appello nominale. Dopo rinnovatisi gli uffici, mediante estrazione a sorte, approvasi il verbale.

Monticelli presenta la relazione sul bilancio delle finanze pel 1857.

Il presidente: Ieri venne distribuita la relazione sul progetto per la riforma dell' amministrazione superiore dell'istruzione. Il ministro desidererebbe che fosse esaminato con qualche sollecitudine, onde potesse andar in attività col nuovo anno scolastico; d'altronde, esso è già stato discusso dal senato. Il solo altro progetto su cui si sia riferito è quello per la soppressione delle piazze da procuratore; ma per questo non sta la ragione dell'averlo già discusso il senato. Io credo quindi che il progetto di legge sull'amministrazione dell'istruzione potrebbe essere messo all'ordine del giorno dopo le interpellanze di martedì. Se non si fanno opposizioni, s'intenderà che la camera aderisce.

Sono presenti i ministri Cavour, Rattazzi, Lanza e Deforesta.

Riforma della tassa degli interessi.

La commissione è composta dei deputati Ricci, Marco, Cavour G., relatore, Pescatore, Genina, Daziani e Tecchio.

Si dà lettura del progetto della commissione.

Deforesta, guardasigilli, dice preferibile il progetto della commissione, perchè informato al principio di una libertà assoluta, principio che è conforme ai dettati della scienza; desidera però che la camera accetti il progetto del ministero, perchè altrimenti si dovrebbe ripresentare un'altra volta la legge al senato. Quanto all'eccitamento

---

classato fra gli espositori delle scene della bella natura, di cui abbiamo detto primieramente: vede e sente come la maggior parte dei poeti idiliaci sogliono vedere e sentire; se molto all'ingegno, moltissimo deve al cuore che gli ingentilisce la fantasia; i fenomeni, le verità che osserva son delle più semplici e pure, gli affetti che vi trasfonde son dei più consolanti e innocenti; ogni cosa è in lui gioia sempre nuova e sempre uguale; lo sguardo si riposa con delizia su queste tele, l'animo si rinfresca in queste vergini sensazioni: il Beccaria insomma trova e ricrea scene di paesi e circostanze di luci, d'arie e di cieli, in cui aver campo di spaziare, di contemplare e di godere. Lo studio e l'intenzione di produrre effetto traspare appena; vi si vagheggia sicuramente il bello della natura, nè si pensa tampoco alle difficoltà superate dall' artista nel ritrarlo. Guardate al suo *Pozzo rustico* e all' *Avvicinarsi di un temporale*, e contraddite se potete. — Camino all'opposto è tutto intento a interpretare la natura colla maggior fedeltà che per lui si può; ma giudicando così le menome cose come le somme egualmente rilevanti e degne di particolare studio, a ciascheduna di esse attacca una soverchia idea del bello, e quasi le scomporrebbe per vedervi dentro più che gli altri non videro; epperò si sofferma alla bellezza corporea; rende e fa ammirare quel maraviglioso che l'intelletto sempre discopre nelle forme materiali, non sente nè fa sentire la bellezza morale che per molti è in ogni immagine, in ogni ricordo del vero; dipinge il vero, nulla più, nulla meno; non vi trasporta alle sensazioni del vero, per modo che crediate esservi astanti e in voi propriamente sentirlo, come vi avviene davanti a'quadri di Beccaria. E questo e quello però sono eccellenti dipintori della natura; ma il secondo ve la pone sott'occhi poetica, animata come e ve ne dà le immagini e i sentimenti, mentre il primo ve la descrive con particolare e potente esattezza cercando troppo manifestamente di eccitare l' attenzione e di esercitare l' intelligenza degli spettatori. — Questo è il divario che corre tra il Beccaria e il Camino: degli altri pregi dell'uno e dell'altro, come dei difetti che si notano in ambidue e specialmente nel Camino, ora sarebbe quasi superfluo il discorrere; chè pregi e difetti sono in essi dipendenti dalla esclusività dei metodi adoperati nell'osservare il vero, e d' altronde ci pare giusto di rimettere un poco della severità forse usata verso altri artisti, in considerazione del merito singolarissimo di cui tutti e due diedero prove e in questo e negli anni passati.

Tenendo dietro alla teoria medesima, che è una delle varie a cui si possono riferire i giudizii od almeno le opinioni intorno alla pittura di paesi, tornerebbe utile farne l'applicazione anche a Francesco Gamba, al Piacenza, al Duval, al Valentini, al Corsi, al Benisson, all'Allason e ad altri parecchi, i quali, collegandosi appena fra di loro pei generi trattati e non avendo quasi nulla di comune nelle maniere di trattarli, tutti ciò nondimeno si ragguagliano alle due specie suddette che direttamente intendono, quantunque per vie diverse, a conseguire il fine dell'arte. E invero sarebbe desiderabile che non tanto i critici per professione o per diletto, quanto gli amatori ed anche i semplicemente curiosi, nel giudicare delle opere d'arte si abituassero a dipartirsi, come da regolo, da qualche principio da cui uscisse chiara una conseguenza qualunque, invece di lasciarsi andare all'indefinita licenza di ogni possibile fantasia, di ogni probabile capriccio, la quale sovente traligna in vano chiaccherio, e sempre conchiude nulla, nè ad ogni modo reca il menomo giovamento agli artisti. Non tornerebbe forse proficuo il venir cercando la ragione che fece sì che *Francesco Gamba* dimostrasse di avere bensì sentito egli stesso il vero e il bello di quelle azzurrine e fredde intonazioni che gradatamente si dileguano nella lontananza in cui si va perdendo il *Canale Michelotti*, ma non potesse con eguale facilità e prontezza di effetto farlo sentire ai riguardanti, quando nella *Tempesta sulle coste di Normandia* raggiunse con tanta felicità lo scopo che si era proposto di portarci ad assistere ad uno di quei grandi sconvolgimenti di venti e di acque, davanti ai quali lo spettatore è muto di terrore e di ammirazione come davanti agli immensi misteri della natura corrucciata? Non sarebbe similmente di utile ammaestramento l'indagare perchè *Gottardo Valentini* in quella *Campagna lombarda con messe*, mentre con semplicità e naturalezza di mezzi guida e sprofonda il nostro sguardo giù per la distesa pianura ondeggiante di spiche mature, e ci trasporta quasi a respirare affannosamente l'aere infocato dalla caldura dei campi arsi dal sole, così disforme poi da cotesta efficacia di tinte tratteggi il cielo del medesimo quadro, di maniera che se per una parte vuol essere annoverato fra gli eccellenti seguaci della scuola che prima abbiamo nominato, per l'altra non si possa nemmeno collocare tra coloro che si classano nella seconda? Non cadrebbe pure opportuno il dire perchè *Carlo Piacenza*, ottimo studiatore del vero, ma del vero troppo materiale, tanta fatica duri nel ritrarlo, od almeno tanta ne lasci travedere, che non gli si tien quasi conto alcuno degli sforzi molti e pregevoli fatti per non produrre che un' impressione sola della verità rigorosamente corporea? e perchè *Giacinto Corsi*, pur egli diligente osservatore dei fenomeni e degli aspetti vari della natura, non valga finora a ispirarsene a segno di darvi forza di effetto e bellezza di illusione? e via via di questo andare. Certo si che gioverebbe: ma bisognerebbe a un tempo dilungarsi in più prolisso discorso che ora non ci sia concesso. Basti adunque l'aver accennato; e se da questi rapidi nostri cenni non iscritti per ambizione di dar lode o biasimo a chicchesia, nè per mero trastullo di vita oziosa, bensì per l'amore che portiamo all'arte e per mostrarci in qualche maniera grati degli utili diletti ch'essa ci procura, pur uno dei lettori apprenderà a scegliere alcuna delle molte vie che conducono a vedere nelle opere d'arte qualcosa di più che la semplice superficie, stimeremo adempito l' ufficio che ci siamo assunto e soddisfatto ogni nostro desiderio.

———

fattosi nella relazione, per la riforma della nostra legislazione ipotecaria, dice che il nostro sistema lascia poco a desiderare quanto alla sicurezza, ma molto invero quanto alla semplificazione ed alla trasmissione. È difficile l'opera, mancando un regolare cadastro, ma non impossibile, e presenterà un progetto di legge nella sessione prossima.

La discussione si apre sul progetto della commissione, ma come emendamento al progetto del ministero, o, se vuolsi, del senato.

Deviry combatte il progetto della commissione, massime per riguardo alla questione di pratica applicazione, nelle condizioni in cui si trova il nostro paese. La Francia non consentì mai all'abolizione dell'interesse legale. Introducendosi libertà illimitata, i piccoli proprietari troveranno men facilmente e meno a buon patto somme da mutuare. Dovevasi prima riformare la nostra legislazione ipotecaria e questa riforma non la si è ancora stradata. Dovevansi prima istituire banche di credito agrario. Rigetta quindi il progetto della commissione, salvo a modificare, se sarà d'uopo, quello del ministero.

Casareto conviene in ciò che debbe riformarsi il nostro regime ipotecario; ma i piccoli proprietari offrendo meno guarentigie, stentano assai più a trovare colla tassa legale e sono spesso costretti a rivolgersi agli imbroglioni. La legge, d'altronde, è ora frequentemente violata ed è quindi meglio abrogarla.

Della Motta parla lungamente contro la libertà illimitata dell'interesse e dice che preferisce pur egli il progetto del ministero.

Costa della Torre legge un lungo discorso contro quella libertà insidiosa e piena di pericoli.

G. di Cavour dice che la commissione introdusse nel progetto qualche disposizione in favore dei piccoli proprietari, anche a rischio di esser detta un po' incoerente; che, se la Francia ha ancora l'interesse legale, ha pur anco una legislazione commerciale, che non si può difendere; che la concorrenza sarà una tutela e un freno migliore della tassa legale; che essa concorrenza torna sempre utile ai consumatori ed in questo caso ai mutuatari che sono consumatori di capitali.

Deviry dice qualche parola per un fatto personale.

La seduta è quindi levata alle 5.

Notizie Estere

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

Parigi, 29 *aprile*.

Confesso che provo un grande imbarazzo scrivendovi dell'impressione prodotta a Parigi dalla lettura del trattato. Per dirla più netta che mi è possibile, conchiuderò che l'opinione pubblica è sempre favorevole alla conchiusione della pace, ma non è soddisfatta del rogito con cui si stabilì. Dicono alcuni, per consolarsi della disillusione provata nella lettura del trattato, che bisogna aspettare a leggere i protocolli; ma insomma sono in genere malcontenti perchè si vede che le quistioni furono eluse piuttosto che sciolte.

Il corpo legislativo accolse con grande entusiasmo la comunicazione del trattato Il senato fu più freddo, ed è naturale, perchè questo corpo è più calmo per ragione d'età, se non altro.

Menò gran rumore un articolo del signor Falloux nel *Correspondant*, dove si narrano i rapporti dell'ex-ministro coll'ex-presidente della repubblica e dove si fa un ritratto del carattere dell'imperatore, ritratto fatto da mano maestra e pel quale si può spingere uno sguardo in quell'uomo che sarà per molto tempo inconcepibile a molti, e stava quasi per dir tutti. In questo articolo il partito cattolico rappresentato dal giornale l'*Univers* è assai maltrattato dal signor Falloux, e nessuno se ne duole.

Mancando notizie politiche vi mando alcuni versi fatti dal signor Samson della *Comédie française* in onore della Ristori.

Toi dont le noble cœur sublime Ristori
Vient offrir à leur vers un gracieux abri
Tu resserres le nœuds d'une heureuse alliance
Les enfants du Piémont, nous prêtant leur vaillance
Ont, dévant le canon d'un ennemi puissant
Avec nous confondu leurs drapeaux et leur sang.
Et la paix est le prix de le sang héroïque,
Toi dans le champ des arts, guerrière pacifique
Tu rapportes ici des bords de la Dora
Le céleste rayon qui toujours l'éclaira...

Corre la voce che il governo francese voglia intervenire diplomaticamente in Ispagna, onde cercare di por fine ad una posizione assai complicata.

Si dice questa cosa; ma io non la credo, perchè sarebbe un affare scabroso. A.

Notizie Ultime

Siamo assicurati che la demissione data dal cav. Luigi Cibrario dall'ufficio di ministro degli affari esteri, è stata accettata, e che la direzione di quel dicastero è stata assunta interinalmente dal conte Cavour, presidente del consiglio e ministro delle finanze.

La notizia data dai giornali clericali di altri cangiamenti nel ministero non ha alcun fondamento.

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parma, 30 *aprile*.

Il trattato di pace raggiunse lo scopo della guerra? Su di questo le opinioni sono divise. Lo raggiunse se la neutralizzazione del mar Nero arresta le aggressioni della Russia; se la ricostituzione dei principati vi opporrà da un altro lato una barriera insormontabile; se la Turchia sarà ben preservata dalla parte dell'Asia ed inoltre se la rigenerazione dell'Oriente ed i nuovi diritti dei cristiani si possano dire sodamente guarentiti. Ma tutto ciò sinora è troppo incerto e quindi la ragione del dissenso.

I protocolli hanno soddisfatto pochissimo la curiosità dei lettori e sono redatti secondo l'aforismo del signor di Tayllerand, vale dirè in modo che nessuno ne capisca niente.

Il Belgio pare che brami crearsi degli imbarazzi. Si è fatta una mascherata indecente, nella quale furono messi in ridicolo l'imperatore dei francesi, lo czar e la regina Vittoria. Si dirà da taluno che in paese libero si possono fare queste ed altre cose, ma sarà lecito altresì di osservare che in un paese libero vi sono gli uomini savi ed i matti, ed io colloco fra questi ultimi coloro che provocano un avversario senza aver la forza di resistervi od anche disgustano un amico da cui si può ricavar vantaggio, per il solo piacere di dire qualche scipitezza. Guardate un po' all'Inghilterra dove sicuramente si ama la libertà quanto nel Belgio e guardate che convenienza di linguaggio hanno adoperato verso il nostro imperatore tutti gli organi principali della stampa? Ma in Inghilterra non scrivono tutti quelli che hanno una penna, ma quelli soltanto che oltre della penna hanno anche una testa.

Non è il signor Baudin che rappresenterà la Francia nella commissione dei principati danubiani Esso preferisce restarsene a Londra. Si parlò del visconte de Serre segretario d'ambasciata a Vienna. È un uomo eminentemente adatto alla missione, massime se dimenticherà la sua predilezione per la politica austriaca. Il barone de Brunow pare che andrà a Vienna: il signor de Budberg resterà a Berlino.

Al corpo legislativo fa qualche sensazione la legge che autorizza l'imperatore ad accordare delle pensioni a tutti i funzionarii che ne credesse meritevoli, ma la lègge passerà. A.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 2, sera.

Londra, 2. Il barone Brunow è qui arrivato.

Nella discussione relativa alla quistione di Kars, il governo ha avuto una maggioranza di 399 voti. La mozione del deputato Whiteside relativa allo stesso argomento è stata rigettata con una maggioranza di 127 voti.

La rendita del 3 0[0 si è chiusa a 74 40 in liquidazione, e fu contrattata a 74 95 per la fine del corrente mese.

I riporti hanno ribassato a 40 centesimi.

Nessuna notizia politica.

Azioni del credito mobiliare 1755.

Strade ferrate austriache 940.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 662.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Marsiglia, 29 *aprile*. Il *Sinai* reca notizie da Costantinopoli del 21. Il *Journal de Constantinople* della stessa data dice che 400 capi circassi si sono riuniti per riclamar l'indipendenza del loro paese, minacciando di prender l'armi per mantenerla. Dodici di essi sarebbero inviati a Costantinopoli per comunicare questa dichiarazione alla Turchia, Francia ed Inghilterra.

La *Presse d'Orient* annuncia che la maggior parte degli abitanti di Eupatoria sta per emigrare, nel timore di essere maltrattati. Simili disposizioni si manifestano nell'Abasia e nella Mingalia.

L'imbarco di 40[m. uomini delle truppe francesi continua. Un grande ospitale sotto le tende è stato stabilito nell'isola dei Principi in una posizione eccellente per affrettare la guarigione dei malati. Un altro campo destinato agli scorbutici venne formato a Ramisciflik.

A Costantinopoli correva voce di torbidi scoppiati ad Aleppo e a Damasco. Ebbero luogo dei fallimenti ad Ibraila. Si fanno progetti di una strada di ferro che da Smirne conduca a Aiddin.

A Costantinopoli regnava un gran malcontento per la quarantena di quaranta giorni imposta alle navi che dalla Turchia si recano in Russia.

A Magnesia si manifestarono minaccie insurrezionali contro i cristiani.

Londra, 30 *aprile*. Nella seduta di questa notte la camera dei comuni ha ripreso la discussione della mozione fatta del signor Whiteside relativamente alla caduta di Kars. I signori Phillimore e Seymour prendono la difesa del governo.

Il cancelliere dello scacchiere nega che il governo sia per qualche punto risponsabile per ciò che concerne la guerra in Asia, essendone la direzione stata affidata esclusivamente alla Turchia.

In risposta al cancelliere, sir John Packington, compulsando il *libro turchino*, cioè la raccolta dei documenti ufficiali relativi a questo affare, cerca di dimostrare il contrario.

Il signor Layard ha fatto un discorso in favore del governo. L'opposizione ha chiesto in seguito che la mozione fosse differita ma il governo si è opposto.

L'aggiornamento messo ai voti fu respinto con una maggioranza di 70 voti favorevoli al governo, ciòè 243 per il governo, e 173 contrari. Dopo questo voto il governo ha acconsentito egli stesso a rimettere la discussione ad un altro giorno.

Berlino, 29 *aprile*. Il re è ritornato da Dresda. Un pranzo di gala avrà luogo alla corte, per celebrare l'anniversario dell'imperatore Alessandro.

Borsa di Parigi 2 maggio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	» » » »	74 « 74 40
4 1[2 p. 0[0	93 50 93 75	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 . .	» » » »	
1853 3 p. 0[0	» » » »	
Consolidati ingl.	92 1/2 (a mezzodì)	

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE